

STEFANO MARINO, G. CARBONE, *La questione del mondo nei primi corsi friburghesi di Martin Heidegger*, Mimesis, Milano-Udine 2017, 323 pp.

I primi anni Venti rappresentano un periodo straordinariamente importante nel lungo, complesso e tortuoso cammino di pensiero (*Denkweg*) di Martin Heidegger. È, infatti, quello dei primi anni Venti (più precisamente, degli anni 1919-1923), il periodo del primo insegnamento heideggeriano presso l'Università di Friburgo, la quale fu poi lasciata da Heidegger nel periodo 1923-1928 a favore dell'Università di Marburgo, ma alla quale egli tornò a partire dal semestre invernale 1928-1929, nella quale egli a partire da allora rimase (seppur con alcune vicende ben note relative a interruzioni e interdizioni dopo la seconda guerra mondiale, su cui comunque non serve soffermarsi qui).

Nelle parole usate da Franco Volpi nell'*Introduzione* alla sua *Guida a Heidegger*, si tratta per l'appunto di un periodo di straordinaria importanza perché prorompe qui, nei «corsi universitari tenuti dopo la prima guerra mondiale, [...] un'inconfondibile autonomia di pensiero, ben diversa dallo stile scolastico dei lavori precedentemente pubblicati» da Heidegger. Un'autonomia di pensiero condensabile nell'ormai celebre formula dell'«ermeneutica della storicità e della fatticità della vita» che, seguendo ancora Volpi, «il giovane Heidegger tenta di cogliere a prescindere dalle categorie teoretico-metafisiche tradizionali, dichiarate incapaci di attingere alla dimensione originaria della vita stessa nei suoi caratteri genuini»; un'autonomia di pensiero destinata a sfociare (dopo un'elaborazione di vari anni che comprende anche i succitati insegnamenti universitari marburghesi, successivi a quelli friburghesi) in una delle più grandi opere filosofiche della contemporaneità, cioè *Essere e tempo* del 1927.

Ora, all'interno di questa cornice generale, fra i vari concetti impiegati dal giovane Heidegger che risaltano quanto alla loro salienza e all'originalità dell'elaborazione personale che egli ne dà, figura anche quello di mondo (*Welt*). E precisamente all'indagine sul modo in cui va emergendo, delineandosi, profilandosi e quindi progressivamente sviluppandosi e chiarendosi la *questione del mondo* nei primi corsi heideggeriani a Friburgo (pubblicati nel complesso della sua opera omnia,

Libri ed eventi

la *Gesamtausgabe* in oltre cento volumi edita da Klostermann) è dedicato il libro di Guelfo Carbone di cui ci occupiamo qui. Un libro di cui, per prima cosa, cioè prima ancora di entrare nel dettaglio riguardo ai contenuti, fa piacere segnalare al lettore, sul piano della forma, la qualità della scrittura dell'autore (che, pur rispettando in modo stringente la spesso complicata terminologia e concettualità heideggeriana, rimane sempre chiara e non indulge mai in complicatezze o oscurità non richieste dalla 'cosa stessa') e poi la struttura sistematica, stringente e simmetrica del libro. Esso, infatti, dopo una lunga e approfondita *Introduzione*, si articola in quattro capitoli (*Il mondo come problema fenomenologico; Ambiente, collettività, ipseità: i problemi fondamentali della fenomenologia secondo Heidegger; Mondi della vita e fenomenologia del sé e Verso il mondo di 'Essere e tempo'*), ciascuno dei quali è a sua volta articolato internamente in quattro paragrafi e prende in esame, seguendo un ordine rigoroso tanto sul piano cronologico quanto sul piano tematico, uno o più corsi friburghesi di Heidegger.

Sia per la produzione stessa del filosofo tedesco su cui l'autore sceglie di focalizzare specificamente l'attenzione in questo libro (quella degli anni 1919-23, come si diceva poc'anzi, ovvero ben precedente la 'svolta' degli anni Trenta, la *Kehre* con cui si apre la parte del suo cammino di pensiero intonata al «pensiero secondo la storia dell'essere», *Seinsgeschichte*), sia però per il tipo di interpretazione che l'autore intende evidentemente offrire, lo Heidegger che ci viene presentato in *La questione del mondo nei primi corsi friburghesi* è un pensatore genuinamente e squisitamente fenomenologico. Un fenomenologo a pieno titolo e a tutti gli effetti, saldamente collocato nel solco aperto dal suo maestro Husserl eppure al contempo allievo infedele di quest'ultimo, in quanto impegnato fin dalle prime lezioni friburghesi in un «dissenso nei confronti della svolta trascendentale della fenomenologia husserliana» e in una sua «radicalizzazione in senso ermeneutico». Dissenso e radicalizzazione il cui nodo decisivo, come spiega Carbone, «concerne direttamente il problema del mondo»: infatti, «sebbene autentico metodo di introduzione al senso del filosofare, la fenomenologia, nella sua versione trascendentale» fornita da Husserl, per Heidegger sarebbe «incapace di cogliere l'irriducibile carattere di evento del mondo, neutra-

lizzandolo invece a correlato della coscienza assoluta. Questa posizione di partenza del giovane filosofo, vero e proprio grado zero della sua opera più celebre, *Essere e tempo*, è chiara fin dalle lezioni inaugurali del *Kriegsnotsemester* del 1919» (p. 100) – sebbene Carbone sia anche attento a specificare che «la nozione di *Welt* e l'indagine fenomenologica che troviamo nei corsi friburghesi non [siano] le stesse che possiamo conoscere attraverso la lettura di *Essere e tempo*, né delle lezioni e prolusioni marburghesi» (p. 23), in modo da riscattare così anche l'originalità e la validità intrinseca dei primi corsi 1919-1923, i quali per così dire brillano di luce propria e non solo per l'aver aperto sentieri che, anziché interrompersi come talvolta accade in Heidegger, avrebbero condotto da lì a pochi anni alla pubblicazione del grande capolavoro, *Essere e tempo*.

All'analisi puntuale e dettagliata di quel primissimo corso poc'anzì citato, il cui titolo esatto è *Per la determinazione della filosofia*, e di quello del semestre invernale 1919-1920, *Problemi fondamentali della filosofia* – definito da Carbone «decisivo sotto ogni riguardo» (p. 166), fosse solo perché l'«analitica esistenziale» di *Essere e tempo* «non sarebbe nemmeno pensabile senza il percorso primofriburghese, in particolare quello che si dipana [proprio] dalle lezioni del 1910-20 in poi» (pp. 269-270) – è dedicato il secondo capitolo del libro (pp. 95-163). Nel capitolo successivo (pp. 165-214), prendendo ancora le mosse da *Problemi fondamentali della filosofia*, si dà spazio quindi all'analisi dei corsi del semestre estivo 1920, *Fenomenologia dell'intuizione e dell'espressione. Teoria della formazione del concetto filosofico*, e del semestre invernale 1920-21, *Introduzione alla fenomenologia della religione*. Un corso, quest'ultimo, che si collega direttamente a quello seguente, del semestre estivo 1921, *Agostino e il neoplatonismo*, con l'analisi del quale si apre il quarto capitolo del libro di Carbone (pp. 215-304). Quarto capitolo che si focalizza poi sui corsi del semestre invernale 1921-1922, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele*, e del semestre estivo 1923, *Ontologia. Ermeneutica della fatticità*, ai quali vengono giustamente dedicati grande spazio e notevole cura ricostruttiva e attenzione esplicativa, seguendo perlopiù come filo conduttore il dipanarsi di una trama che, dal concetto di vita (*Leben*), e da quello a esso connesso di mondo della vita (*Lebenswelt*), matura in direzione del

concetto di mondo (*Welt*) e poi di essere-nel-mondo (*In-der-Welt-sein*).

Proprio al chiarimento del complesso e affascinante rapporto di prossimità e al contempo distanza fra le nozioni di vita e di mondo, col decisivo anello di congiunzione rappresentato appunto dal concetto di mondo della vita, è dedicato il primo capitolo del libro, a mio giudizio forse il più interessante e anche il più importante del libro (ragion per cui in questa recensione si è scelto di riservarne l'analisi alla fine anziché all'inizio, come sarebbe stato più logico seguendo semplicemente l'*Indice* del libro). Un capitolo che, a differenza degli altri, interamente incentrati sui corsi universitari 1919-1923 di Heidegger come si è detto, appare invece egualmente focalizzato su Husserl e Heidegger, il maestro e l'allievo, e sull'imprescindibilità della comprensione della relazione fra le loro diverse declinazioni della fenomenologia ai fini poi di una comprensione adeguata, matura, non superficiale, della filosofia del solo Heidegger. Ciò è enunciato dall'autore in modo molto chiaro, esplicito e convincente fin dall'*Introduzione*, là dove si cita *La crisi delle scienze europee* di Husserl, secondo cui «con la crisi della filosofia avviatasi in epoca moderna il problema del mondo, 'l'enigma di tutti gli enigmi', doveva finalmente diventare 'un tema autonomo'», e si aggiunge quindi che «la tesi di fondo su cui si basa il presente lavoro è che l'affermazione di Husserl data negli anni Trenta si trovi confermata *ante litteram*, oltre che dal lavoro husserliano svolto nel decennio precedente, anche dai corsi che Heidegger tenne a Friburgo subito dopo la prima guerra mondiale. [...] Uno dei propositi del presente lavoro», spiega ancora Carbone nell'*Introduzione*, «è quello di mostrare come fenomenologia della vita fattizia e fenomenologia del mondo siano indissociabili», e come «per la fenomenologia heideggeriana quello del mondo [sia] un tema-guida» intorno al quale «si coagulano i problemi decisivi» (pp. 15, 17, 20-21; cfr. anche p. 91).

Nel lungo e articolato primo capitolo (pp. 29-93), intitolato *Il mondo come problema fenomenologico* e suddiviso in quattro densi paragrafi e svariati sottoparagrafi ben connessi fra loro, Carbone offre dunque al lettore un'analisi critica del rapporto Husserl/Heidegger alla luce della relazione concettuale vita/mondo, prendendo le mosse dal problema filosofico della «riacquisizione del concetto naturale di mondo per la

critica filosofica, annacquata da dualismi ingiustificati» (p. 29). Un problema, questo, comune a molti esponenti del panorama filosofico tardo-ottocentesco e poi primo-novecentesco (fra i quali Carbone sceglie di focalizzarsi nel secondo paragrafo del primo capitolo su Richard Avenarius, fondatore dell'empiriocriticismo), e che in Husserl condurrà presto (e non tardi, cioè non solo negli anni Trenta, come pure per lungo tempo una certa storiografia filosofica ha ritenuto) a «sonda[re] quel problema del mondo della vita che fu posto [...] dapprima sotto il titolo di *natürliche Welt*, poi come *Lebenswelt*» (p. 30). Importanti, in tal senso, sono le analisi che Carbone dedica ai corsi di Husserl *La cosa e lo spazio* del 1907 e *I problemi fondamentali della fenomenologia* del 1910-1911, giacché qui «si trovano già all'opera», «sebbene non presentino la complessità che possiamo trovare nella successiva *Krisis*» (p. 49), certi presupposti e certi argomenti di fondo destinati a continui approfondimenti, sviluppi e rielaborazioni nel corso dei decenni, fino a sfociare per l'appunto nella matura fenomenologia del mondo della vita degli anni Trenta. «Il concetto naturale di mondo», spiega Carbone, «anticipa quello che sarà in seguito il tema della *Lebenswelt*» e i succitati corsi universitari di Husserl, al pari di altri testi presi in considerazione dall'autore, vengono interpretati «come un momento fondamentale della transizione che porta la fenomenologia husserliana dalle *Ricerche logiche* alle *Idee*» (pp. 62, 66).

Tutto ciò è di fondamentale importanza non solo di per sé (il che, come si può facilmente intuire, costituisce già un merito dell'indagine dell'autore in questo primo capitolo di grande importanza) ma anche ai fini di una migliore comprensione dell'itinerario fenomenologico-ermeneutico del filosofo a cui è dedicato questo libro, e cioè non Husserl ma Heidegger. Infatti, «Husserl rivendicò di aver messo per la prima volta radicalmente in questione la ancora mai interrotta ovvietà del mondo», e ovviamente non per il puro gusto di metterlo in dubbio ma, al contrario, «al fine di poterlo assicurare nel suo senso. [...] La ricerca fenomenologica di Husserl era caratterizzata dall'intento di riabilitare il mondo della percezione e della *praxis* quotidiana di contro al mondo obiettivo progettato dalle scienze esatte. A questa esigenza si accompagnava il pensiero di una fondazione radicale e rigorosa di una filosofia

Libri ed eventi

scientifiche che ambisse a rendere presente il mondo della vita come quel mondo necessariamente già dato, in quanto sostrato intuitivo-concreto presupposto da ogni scienza e, come tale, mondo intersoggettivo della *praxis* e della comunicazione. Tali ricerche influenzarono quelle del suo giovane assistente Heidegger», seppure «non senza significative differenze» riscontrabili proprio «[n]elle prime lezioni friburghesi» di quest'ultimo (pp. 48-49).

Tutto questo sfocia nel quarto e conclusivo paragrafo del primo capitolo, *Fenomenologia e mondo della vita*, che offre una breve ma ricca «ricognizione del tema della *Lebenswelt* nella produzione husserliana contemporanea o immediatamente precedente alle prime lezioni friburghesi di Heidegger» (p. 89), e che traghetta efficacemente il lettore al secondo capitolo, col quale, come si diceva, comincia l'analisi vera e propria delle suddette lezioni heideggeriane. Sintetizzando, Carbone evidenzia che talvolta «Husserl e Heidegger intendono cose differenti con lo stesso termine» e che, in ogni caso, «la fenomenologia heideggeriana nasce come una fenomenologia ermeneutica del mondo della vita, per trasformarsi infine», di lezione in lezione fra il 1919 e il 1923, «in una ermeneutica della fatticità del *Dasein* che costituisce la base per l'analitica esistenziale di *Essere e tempo*» (pp. 90-91). Il che sta anche a indicare – e, aggiungo, non è l'ultimo dei motivi di interesse di questo libro, anzi ne è forse uno dei principali – come, ben diversamente dalla visione abituale (ancorché sempre più messa in discussione negli ultimi decenni) del *Denkweg* heideggeriano come strutturato in una prima e una seconda fase ben distinte e separate dalla celebre *Kehre*, già nella prima metà della sua prima fase (cioè i primi anni Venti) quest'ultimo si contraddistingua per una serie incessante di «microsvolte» che, pur all'interno di un percorso unitario scandito proprio dall'elaborazione del concetto di mondo, rendono proficua e affascinante l'analisi delle sue singole tappe di sviluppo, di *Vorlesung* in *Vorlesung* per così dire. «L'orizzonte di pensiero in cui matura [il] percorso autonomo» di Heidegger fin dagli anni Venti, chiarisce Carbone, è dunque «condiviso con Husserl» sul «tema del mondo e, più in particolare, della *Lebenswelt* [che] sembrano pertanto indicare [l']unità della fenomenologia [...]». Posizionandosi in questo orizzonte, Heidegger accetta di confrontarsi

con la medesima ambiguità inscritta nella nozione di mondo, al tempo stesso ambiente naturale già dato e mondo culturale, prodotto della prassi umana storicamente determinata. [Ma] il punto di partenza di questa fenomenologia del mondo della vita» non è in Heidegger «la critica dell'atteggiamento naturale», come in Husserl, ma «quella dell'atteggiamento teoretico, non solo delle scienze ma della filosofia stessa» (p. 92). Introducendoci con equilibrio, competenza e ricchezza di fonti citate (sia primarie, sia secondarie) nel cantiere filosofico in cui il giovane Heidegger, nei suoi primi corsi, andò via via definendo e perfezionando gli strumenti concettuali ai quali avrebbe affidato da lì a poco lo svolgersi di uno degli itinerari speculativi più affascinanti del Novecento (il che rimane indubbio, a prescindere dal fatto che si aderisca al pensiero del filosofo di *Meßkirch* o lo si critichi anche aspramente), il lavoro di Carbone si segnala indubbiamente come una ricerca degna di attenzione e meritevole di prosecuzione e arricchimento ulteriore.